

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE SPECIALE SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

—————

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CASO DELLA FILIALE
DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1990

—————

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Audizione del Direttore centrale della vigilanza della Banca d'Italia sulle aziende di credito

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 15, 21	DESARIO	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
CANNATA (PCI)	20, 21		
COLOMBO (PCI)	5, 8, 14		
COVI (PRI)	18		
GAROFALO (PCI)	15, 17		
GEROSA (PSI)	3, 4		
MANTICA (MSI-DN)	9, 11		
RIVA (Sin. Ind.)	19		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, il Direttore centrale della vigilanza della banca d'Italia sulle aziende di credito dottor Vincenzo Desario, nonché i funzionari della stessa banca dottor Antonio Lo Monaco e il dottor Paolo Galiani.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

È in programma oggi il seguito dell'audizione del Direttore centrale della vigilanza creditizia della Banca d'Italia.

Viene quindi introdotto il dottor Vincenzo Desario, accompagnato dal dottor Antonio Lo Monaco e dal dottor Paolo Galiani.

Seguito dell'audizione del dottor Vincenzo Desario, direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia

PRESIDENTE. Rivolgo al dottor Vincenzo Desario e ai suoi collaboratori un vivo ringraziamento per aver nuovamente aderito alla richiesta di ulteriori informazioni da noi avanzata.

Alcune domande sono già state poste la volta scorsa.

Se lo ritengono opportuno, i colleghi possono rivolgere domande al direttore centrale della vigilanza creditizia della Banca d'Italia.

GEROSA. Dottor Desario, vorrei approfondire – almeno spero – il ruolo di questa società che dalle ultime ricostruzioni giornalistiche sarebbe addentro tale vicenda, cioè la Entrade International con sede in New York, la quale avrebbe ricevuto 500 milioni di dollari dalla Banca nazionale del lavoro; ho visto l'ultima lettera che ci ha inviato il presidente Cantoni dove si dice che vi è tutta una serie di società e che l'Entrade avrebbe ricevuto soltanto 50 milioni di dollari.

Vorrei chiedere al dottor Desario – dalle ricostruzioni giornalistiche sembrerebbe che il nome «Entrade» compare per ben 114 volte nei tabulati della BNL, con delle operazioni abbastanza complesse e sofisticate – se è possibile tecnicamente che tutto ciò non suscitasse sospetti, dal momento che vi sono state molte ispezioni, e quindi questa presenza continua e insistente di una piccola società negli affari della BNL, e soprattutto in questa piccola filiale di Atlanta in Georgia.

Vorrei chiedere se è possibile che questi fatti siano passati inosservati.

DESARIO. Innanzitutto, vorrei precisare che non si tratta di 500 milioni di dollari attribuiti a questa società; i nostri ispettori hanno

rilevato il 4 agosto un finanziamento di 53 milioni di dollari ed hanno poi trovato un conto presentante un saldo di 87.000 dollari, sempre intestato alle Entrade International.

Debbo aggiungere che la cifra di 53 milioni di dollari fa parte dei 500 milioni di dollari di cui ha parlato il Ministro del tesoro in questa sede, che erano riferiti a società non irachene e che non riguardavano, perlomeno direttamente, operazioni con l'Iraq.

Il conto di 87.000 dollari in realtà era, come i nostri ispettori hanno verificato, un conto di comodo, attraverso il quale il Drogoul aveva fatto transitare per un certo periodo operazioni irregolari in gran parte in favore della Rafidain Bank di Baghdad. Quando si parla del fatto che per 114 o per 120 volte si è letto il nome della Entrade nei tabulati della BNL, evidentemente si tratta dei singoli movimenti che avvenivano su questo conto e non che vi siano stati 114 o 120 finanziamenti o altro. Inoltre, i movimenti riguardavano la contropartita delle operazioni poste in essere con la banca tesoriere «Morgan», nel senso che al ricevimento di depositi da terzi o da *brokers* veniva addebitato il conto del tesoriere e accreditato il conto «Entrade». Con tecniche analoghe veniva movimentato il conto intestato alla Central Bank di Baghdad. Per le erogazioni alle società che presentavano lettere di credito veniva, addebitato il conto di comodo e accreditato quello della banca tesoriere.

Ora, nella miriade di operazioni transitate, - alla cui completa ricostruzione attende la BNL - i nostri ispettori hanno riscontrato che singoli addebiti o accrediti su questo conto costituivano la risultante di compensazioni fatte nella stessa giornata. In altre parole, se nella giornata venivano effettuate cento operazioni di dare e novanta in avere, era lo sbilancio giornaliero di partite creditorie o debitorie che veniva registrato su questo conto e non le singole operazioni!

Quindi, la ricostruzione diventava sempre più complessa, considerato che la documentazione - come gli ispettori hanno ripetutamente posto in evidenza o non esisteva o era trattenuta altrove, o era stata sequestrata dall'FBI.

Sul conto «Entrade» poi erano transitati anche pagamenti a favore di *brokers*; pagamenti per spese di soggiorno negli Stati Uniti per funzionari iracheni; spese per viaggi all'estero per Drogoul e altri dipendenti della filiale di Atlanta; tutto questo per evitare che spese di questo tipo una volta ufficializzate potessero destare allarme nella sede centrale.

Ecco perchè quel numero di operazioni probabilmente riflette i singoli movimenti, e con molta franchezza oggi non sono in grado di dire se le 114 o le 120 operazioni siano effettivamente transitate. Se ricordo bene, mi pare che la BNL in una delle sue ultime indicazioni ha riferito che - sulla base delle ricostruzioni in corso - i movimenti su questo conto sono stati certamente superiori ai 350. Il saldo di 87.000 dollari costituisce il residuo del conto che può essere stato determinato da innumerevoli movimentazioni.

GEROSA. Sono soddisfatto di tale risposta.

Vorrei sapere se vi risulta - perchè questo sarebbe un pagamento molto importante - un assegno di 289.960 dollari che la Entrade versò a

Paul Van Wedel, numero 2 della filiale di Atlanta della BNL. Mi sembra che sia questo il pagamento che mise l'FBI sulla scia dell'intera operazione che ha permesso di scoprire tutta la vicenda.

DESARIO. Credo che il Van Wedel abbia veramente percepito una certa cifra a titolo di compenso; come credo che anche altri dipendenti di quella filiale abbiano ricevuto compensi, in un caso, per oltre 2.000 dollari.

COLOMBO. Signor Presidente, vorrei esporre a voce alta a me stesso e ai colleghi alcune perplessità. Noi rileviamo che le notizie più puntuali ci arrivano dalla stampa; le domande che il collega Gerosa con molta cortesia e *fair play* ha posto al rappresentante della Banca d'Italia le abbiamo lette su «Panorama».

Questo è il primo motivo di rammarico che vorrei far presente: è mai possibile che queste notizie dobbiamo apprenderle dai giornali e che non siamo capaci di averle direttamente dalle fonti che rappresentano lo Stato e i servizi pubblici? Probabilmente dipenderà anche da noi, ma non siamo dei *detective* di professione; tuttavia dobbiamo fare, a mio avviso, una riflessione a questo proposito.

Desiderei inoltre fare una raccomandazione al rappresentante della Banca d'Italia: voi dovete aiutarci, nel senso che il vostro atteggiamento non deve essere quello di chi, con una certa freddezza, a domanda risponde. Nella vostra autonomia, nella vostra dirittura morale e nella vostra professionalità dovete aiutare il potere legislativo, che è il potere fondamentale dello Stato democratico, per far luce sui fatti, in modo che non restino zone d'ombra.

Fatta questa doverosa premessa, vengo alle domande. È possibile per voi, in base alla revisione che avete fatto, dire quante sono state le partite di commercio per quanto riguarda le armi, in modo da verificare se le leggi sull'*embargo* sono state rispettate o meno? Può darsi che ciò non sia possibile, tuttavia l'istituto di ispezione che ha avuto la possibilità di esaminare direttamente i documenti – cosa che noi non abbiamo potuto fare – dovrebbe cominciare a dire qualcosa al riguardo. Il Ministro del tesoro ha fatto in proposito una sintesi, ma voi, come ho già detto, avete potuto vedere i documenti: è possibile allora stabilire nel commercio tra la BNL di Atlanta e Iraq quali tra i finanziamenti fossero destinati a commerci sulle armi? Infatti, come è chiaro, le cose assumono aspetti anche qualitativamente diversi a seconda che la percentuale fosse del 5-10 per cento o invece del 50-60 per cento. Questa è la mia domanda; può darsi che non sia possibile stabilirlo, nemmeno per la Banca d'Italia nonostante la sua tradizione, la sua capacità e i suoi poteri, specie nei riguardi della BNL.

La seconda domanda è relativa ad un altro nodo del problema. Il primo problema è costituito dal commercio delle armi; il secondo da questo fondo che non è giustificato. È possibile, in base alle vostre conoscenze, che per il commercio di armi oppure per il commercio con alcuni paesi la normale provvigione che sta in una qualsiasi contrattazione, più che legittima, almeno nella prassi, se non secondo la legge, era talmente esaltata, per cui, per quanto riguarda le armi, se era del 3 per cento, la consuetudine portava la provvigione al 20; se si aggiunge

poi a questa provvigione il rischio aumenta ancora. Questi 500 milioni di dollari a noi appaiono come una cifra enorme, perchè si tratta di 700 miliardi di lire, ma può anche darsi che nella società odierna, dovendo trattare del materiale difficile, delicato, quindi con un rischio di natura commerciale, e dovendo trattare con alcuni paesi per cui l'operazione diventa ancora più difficile, non sia così. Potremmo riuscire ad avvicinarci in questo modo al nodo del problema.

Oggi siamo ancora nella fase delle premesse, ma se non collaboriamo non veniamo a capo della questione. Personalmente parto sempre con un atteggiamento innocentista. Credo che siano queste le strade che dobbiamo seguire per cercare di verificare la veridicità di tutto ciò che è stato detto.

DESARIO. Senatore Colombo, lei ha perfettamente ragione. Credo però che vadano distinti diversi profili di intervento: il profilo tecnico, che spetta alle autorità di vigilanza italiane e statunitensi; il profilo giudiziario; il controllo del rispetto degli obblighi che incombono sui cittadini e sulle imprese in materia di esportazione di armi che compete, come voi sapete, ad autorità diverse.

Per quanto riguarda il problema della stampa, lei in particolare ha citato dei documenti esaminati presso la banca, da cui pare che emergesse l'esportazione del materiale bellico. Gli ispettori hanno compilato degli elenchi sulla base della documentazione rinvenuta agli atti - ed è l'unica che potevano esaminare - dalla quale non emergeva con certezza la natura bellica dei beni forniti. Questi elenchi sono stati anche prodotti alla Commissione finanze e tesoro del Senato e consegnati a questa Commissione.

Dobbiamo ricordare che, l'operatività di Drogoul su questi *agreements* concessi alla banca centrale irachena - prescindiamo adesso da quelle che erano le esportazioni di materiale cereagratico, garantite dalla CCC americana - avveniva in tre modi, che sono stati chiamati *option A, B e C*. L'*option A* si verifica quando l'utilizzo dei prestiti concessi dal Drogoul avveniva presso la stessa filiale della banca, e quindi tutta la documentazione presentata dall'impresa per ottenere il finanziamento a fronte dell'esportazione eseguita era stata esibita. Dalla documentazione emerge che talvolta si trasferiscono tubi metallici, camion per il ritiro della nettezza urbana. Evidentemente il compito di verificare se a fronte di questa documentazione l'impresa esportava invece parti di materiale bellico all'Iraq è un compito di dogana. Infatti, solo nelle casse si può verificare se il materiale è quello dichiarato, a parte il fatto che la varietà dei pezzi, così come identificati, è tale che difficilmente riesce, a chi non sia esperto della materia, individuare quanto del materiale esportato può essere utilizzato per la costruzione di armamenti e quanto invece per usi civili.

Ecco perchè gli ispettori hanno agito su mia esplicita richiesta, anche per ricostruire questo tipo di operazioni.

Option B: su ordine della Central Bank irachena la filiale di Atlanta trasferiva l'importo del finanziamento presso altre banche americane, che erogavano sulla base di lettere di credito, e quindi solo presso quelle banche esiste la documentazione di quelle operazioni. I nostri ispettori non hanno il potere di accedere presso le banche americane; è

un compito che l'autorità statunitense ha probabilmente svolto o sta svolgendo.

Option C: non emergeva un ordine della Central Bank, ma avveniva un trasferimento, tipo bonifico, dalla filiale di Atlanta ad altre banche americane od estere, credo si trattasse di circa 107 milioni di dollari erogati con questa modalità per i quali è difficile sapere qualcosa.

L'unica cosa che gli ispettori hanno potuto riscontrare è l'avvenuto bonifico a favore di queste banche.

In ordine al lavoro di verifica della merce, esportata questa è la risposta che posso dare.

Il riferimento alle ditte beneficiarie è contenuto nell'elenco che è stato consegnato dal Ministro. Armi comunque non risultano mai; risultano pezzi, lamine di alluminio, ma non materiale bellico, almeno per quanto ricordo adesso in base a quel documento.

Ripeto, che non è possibile per gli ispettori acclarare la natura delle merci, ciò esula dall'attività che essi devono svolgere e nel caso di specie, ancorchè volendolo, non ci si è riusciti, sulla base della documentazione formale esaminata.

Ma tecnicamente non dovrebbe essere possibile neppure per il funzionario di banca che materialmente esegue le operazioni, perchè anch'egli lavora sulla base di documenti; è una cosa da provare in altra sede se il funzionario non fosse già d'accordo sia con la Central Bank of Iraq sia con le imprese che dichiaravano nella documentazione di esportare un certo tipo di merce, essendo invece consapevoli che si trattava di materiale bellico. Questa la reale situazione che rende impossibile una verifica delle merci esportate sulla scorta della documentazione bancaria. Forse attraverso accessi presso le imprese che hanno effettuato le esportazioni e valutando la merce che normalmente, nel ciclo produttivo dell'impresa, è stata prodotta e trasferita, l'FBI, le autorità statunitensi o altri possono ricavare un'indicazione di come sia stata esportata e con quali finalità.

Quanto ai fondi neri, sulla base - ripeto - dei dati, delle informazioni e della documentazione acquisita ed esaminata nel corso della ispezione, ritengo che sia da escluderne l'esistenza nè mi risulta che il Ministro abbia affermato l'esistenza di tali fondi.

Se non erro, il Ministro ha indicato una distribuzione dei complessivi 2.867 milioni di dollari, precisando: 1.798 milioni di dollari: erogazioni per cassa a favore della Central Bank of Iraq (a valere sugli «agreements» stipulati per complessivi 2.155 milioni di dollari), per 1.017 milioni di dollari, e della Rafidain Bank of Baghdad, per 781 milioni di dollari; 520 milioni di dollari, impegni derivanti (a valere sempre sugli «agreements») da lettere di credito già confermate, per cui vi era un obbligo a carico della filiale di Atlanta della BNL di onorare queste lettere di credito; 49 milioni di dollari, erogazioni per cassa in favore di diversi beneficiari, che però la filiale di Atlanta attribuiva, forse fittiziamente, alla «Rafidain»; 500 milioni di dollari, altri crediti per cassa e di firma in favore di diversi clienti e banche non irachene (come indicano le rilevazioni degli ispettori). In base ad un'analisi di questi 500 milioni di dollari, gli ispettori hanno individuato per circa 442 milioni di dollari le controparti che hanno fruito di questi finanziamenti, anch'essi irregolari.

Quindi, non si può parlare di fondi a disposizione per pagamento di tangenti o di commissioni o altro. Quanto al fatto che poi sia stato utilizzato il conto creditore di 87 mila dollari della «Entrade» per fare pagamenti diversi, vorrei ricordare che su quel fondo transitavano anche gli interessi a favore della stessa banca, interessi che talvolta finivano nel conto economico altre volte venivano utilizzati sia per le spese di Van Wedel e di funzionari iracheni che si presentavano ad Atlanta sia per compensi a *brokers* e ad avvocati. Almeno queste furono le prime indicazioni emerse dal lavoro degli ispettori. Ma non esistono fondi neri né di 500 milioni di dollari né di un dollaro. Questo è il discorso da fare.

Ancora in relazione all'intervento del senatore Colombo, vorrei sottolineare che non siamo venuti qua solo per ascoltare le domande: abbiamo dato il massimo del contributo che potevamo dare con relazioni, e dati, senza nascondere alcunchè di quanto sin qui accertato. Sono qui a rispondere su ciò che ho detto nella precedente occasione, ma anche su quello che posso eventualmente integrare per notizie successivamente acquisite, non perchè il Ministro non le abbia fornite, dal momento che tutto ciò che è a disposizione dell'autorità monetaria è stato riversato, per così dire, nelle diverse sedi in cui il Ministro ed altri hanno riferito su questa vicenda. Questo comunque è tutto quello che posso dire.

Per quanto riguarda le commissioni su questo tipo di operazioni, è chiaro che nella prassi internazionale esiste il problema del loro pagamento. Se le commissioni sono ufficiali, vengono chiaramente indicate in contabilità: oltre al prezzo della merce, viene indicato l'ammontare della commissione. Ma se vi è qualcosa di non legittimo nell'assegnare queste commissioni, i sistemi per occultarle sono infiniti: ad esempio, basta che la merce acquistata a 10 sia valutata 11, perchè quell'1 per cento su 10 serve a pagare l'eventuale intermediario che si è prestato a mettere in contatto le parti interessate, in questo caso gli operatori iracheni e quelli di Atlanta. Questo è solo uno dei tanti sistemi che si possono utilizzare. Volevo precisare che il problema non esiste, anzi mi pare che fino ad un certo momento le provvigioni pagabili agli intermediari, quando formalizzate, erano approvate dalla commissione del Commercio con l'estero. Però quando qualcosa è, non dico illecita, ma non ufficiale, non alla luce del sole, è chiaro che si ricorre a determinati sistemi, e i modi che gli operatori trovano sono, ripeto, infiniti, per cui talvolta la banca, può anche non esserne a conoscenza: in questi casi infatti la banca che esegue un'operazione con l'Iraq non paga l'intermediario, ma è l'impresa che riceve il finanziamento oppure il paese estero finanziato; quindi, sono loro che trovano il modo per consentire ai procacciatori d'affari di fruire delle commissioni.

COLOMBO. Occorrerebbe comunque leggere le relazioni precedenti.

PRESIDENTE. In ordine alla questione dei 500 milioni di dollari, nella memoria integrativa del 14 giugno scorso inviataci dalla BNL, come da noi richiesto, si esclude l'esistenza di un fondo nero di questa entità. Infatti, circa la presunta costituzione di un fondo di 500 milioni

di dollari presso una società di New York, in tale nota si legge: «Si conferma che finora non sono emerse indicazioni relative alla "costituzione di un fondo di 500 milioni di dollari presso una società di New York", nè nulla lascia presumere che ciò possa essere accaduto».

«È peraltro da sottolineare che, nell'audizione del 22 maggio u.s., il Ministro del tesoro ha ricordato a codesta Commissione che, presso la filiale di Atlanta della BNL: "le facilitazioni occultate alla casa madre e agli organi di controllo interni ed esterni, emerse successivamente al 4 agosto (1989 n.d.r) sono risultate pari a 2.867 milioni di dollari"».

MANTICA. Vorrei focalizzare l'attenzione sul ruolo della Banca d'Italia come organo di vigilanza.

Già il ministro Carli, nel settembre 1989, cioè in occasione del primo incontro con la Commissione finanze e tesoro del Senato, sottolineò che il servizio ispettivo della Banca d'Italia aveva riscontrato carenze all'interno della BNL sotto il profilo organizzativo dei controlli e del sistema informativo. Nella relazione che il dottor Desario ha fatto la settimana scorsa viene riconfermata questa posizione. Ma leggendo attentamente (perchè, quando si ascolta, le parole hanno un peso; quando si rileggono, si dà loro un altro significato), si rileva che la Banca d'Italia compie un accertamento ispettivo il 4 aprile 1986, e conclude per l'esistenza di carenze nella selezione degli obiettivi, nella scelta della priorità fra essi, nella pianificazione strategica; di non adeguatezza dell'organizzazione rispetto alle esigenze poste dalla politica di sviluppo aziendale; di disfunzioni nel coordinamento operativo e nei sistemi informativi che si riflettevano sull'efficacia e sulla tempestività dei controlli interni. Le lacune rilevate nell'ordinamento contabile costituivano ostacolo all'efficiente espletamento dell'attività da parte delle unità operative e alla trasparenza del sistema informativo.

La banca dichiara di adottare alcuni provvedimenti tanto che la Banca d'Italia nell'aprile del 1988 fa un'altra ispezione per verificare cosa sia stato fatto nel frattempo.

Dalla relazione che lei, dottor Desario, ci ha inviato leggo: «Il diffuso disordine contabile ed amministrativo si rifletteva anche sulla rappresentazione dei rischi rendendo difficile una loro corretta quantificazione».

La domanda che le rivolgo è la seguente: la Banca d'Italia quando, attraverso il servizio ispettivo, accerta fatti rilevanti di questo genere, cioè di «diffuso disordine contabile ed amministrativo» non fa un'affermazione di poco conto o di scarsa rilevanza. Al di là della segnalazione di un suggerimento non ha poteri non dico sanzionatori ma di intervento? Se la Banca d'Italia in aprile riscontra che dopo tre anni le cose non sono ancora cambiate, che si va avanti mostrando continuamente un «diffuso disordine contabile ed amministrativo» per cui non si possono valutare i rischi, vi è un momento nel quale la stessa Banca d'Italia può decisamente intervenire e rimettere sotto controllo le vicende organizzative dell'Istituto?

Vi sono poi le dichiarazioni del presidente Cantoni, il quale ci ha assicurato che molte cose sono cambiate nella Banca d'Italia dall'agosto 1989 in poi.

Allora la domanda che le rivolgo è la seguente: solo di fronte ad una vicenda come quella della filiale di Atlanta si è posto mano ad una modifica del sistema informativo di controllo della BNL?

L'ispezione della Banca d'Italia del 1986 che aveva segnalato tutta una serie di carenze, evidentemente non è stata tenuta in debito conto, e i suoi suggerimenti non sono stati tradotti nella realtà.

Quindi, ciò che è stato fatto in un anno si poteva fare anche prima. Ora, non dico che ciò elimina la frode della filiale di Atlanta, ma quali sono le garanzie che attraverso il sistema ispettivo della Banca d'Italia possiamo avere sulla correttezza della gestione informativa all'interno delle banche? Questa è la prima domanda. Già il ministro Carli - lo ripeto - ne aveva parlato come di un fatto estremamente negativo e il dottor Desario in alcune parti riprende questo argomento. Noi vorremmo allora sapere qual è questo potere, se esiste, confortati soprattutto dal fatto che dopo otto-nove mesi dalla vicenda della filiale di Atlanta tutte queste disfunzioni sono state sistemate?

E vengo alla seconda domanda che vorrei rivolgerle. Nel fare l'ispezione la Banca d'Italia afferma che normalmente opera presso la Direzione generale dell'istituto e se del caso, in un secondo momento, va a fare anche delle ispezioni nelle filiali. L'altra volta rivolsi una domanda al professor Cantoni circa il criterio di selezione professionale del personale che lavora a New York; mi fu risposto che le indagini erano ancora in corso e quindi non se ne poteva avere una valutazione.

Prima di leggere su «L'Espresso» le valutazioni circa il personale della filiale di Atlanta, rientra nei poteri della Banca d'Italia dare un giudizio, così come avviene in merito all'aspetto organizzativo e informativo, anche sulla qualificazione di questi funzionari? Le rivolgo questa domanda perchè si dice che in fondo la filiale di New York era vissuta come una filiale a basso rischio, in quanto ci si trovava bene, New York era una splendida città e quindi bisognava raccomandarsi per poter lavorare in essa. Teniamo presente che la filiale di New York dopo la riorganizzazione della BNL sul mercato americano era la responsabile delle attività della filiale di Atlanta.

La domanda che le rivolgo è la seguente: la Banca d'Italia esprime anche valutazioni sulla qualificazione professionale del personale, e in questo caso specifico ne ha da fare sul personale addetto all'area americana, oppure no?

E vengo alla terza domanda. Alcune notizie di stampa che stanno uscendo cercano di accreditare la tesi che non era vero il fatto che fino al 4 agosto 1989 nessuno sapesse ciò che avveniva nella filiale di Atlanta. Durante i mesi di settembre e ottobre i giornali hanno riportato una dichiarazione di una nota azienda del Friuli-Venezia Giulia - dico «nota» perchè di grande rilevanza economico-industriale e perchè opera normalmente all'estero -, la quale dichiarò tranquillamente che dovendo fare un'operazione con l'Iraq fu invitata a rivolgersi alla filiale di Atlanta, come dire evidentemente che la procedura di passare per Atlanta per arrivare all'Iraq era conosciuta anche dai direttori delle agenzie in Italia.

Su questo argomento, che come lei può immaginare è estremamente delicato, la Banca d'Italia ha qualche informazione in più o ha fatto

qualche accertamento? In altre parole, vi è oggi una qualche motivazione per ritenere che le strutture della BNL conoscessero la frode? Si sapeva che Atlanta era la filiale della BNL delegata alle operazioni con l'Iraq.

DESARIO. Lei ha chiamato in causa il ruolo della Banca d'Italia, facendo un raffronto tra i risultati degli accertamenti ispettivi fatti nel 1986 rispetto a quelli del 1989. Le dico che la Banca d'Italia ha il compito, dopo aver verificato una certa situazione in una banca, di rappresentarla agli organi responsabili della gestione.

Va precisato che i compiti della Banca d'Italia non sono di supergestione, perchè la gestione è affidata ad organi legittimamente insediati, e la Banca d'Italia non può intervenire nel merito dei singoli affari per non interferire nelle singole decisioni di impresa indebolendone l'autonomia. Questo è un dato di fondo e credo che se andiamo a rileggere la relazione di accompagnamento alla legge bancaria del '36, è dichiarato esplicitamente che con l'organo di vigilanza non si vuole costituire un organo di supergestione sulle banche.

Quindi, il nostro compito è di rilevare, di rappresentare agli organi competenti, di stimolare e seguire la loro attività.

Senatore Mantica, non è vero che non era stato avviato alcun provvedimento a seguito della ispezione di vigilanza. Nella mia relazione è scritto che era stato intrapreso un piano di ristrutturazione secondo un nuovo modello organizzativo della Direzione generale.

MANTICA. Ma nel 1989 vi era ancora un «diffuso disordine contabile ed amministrativo»!

DESARIO. Gli ispettori non hanno espresso un giudizio negativo sul modello organizzativo che era stato scelto; il giudizio negativo riguarda le modalità di attuazione, l'incoerenza delle modifiche apportate *in itinere*; fin dall'ispezione del 1986 gli organi competenti della BNL avevano dichiarato che il progetto di ristrutturazione richiedeva tempi non brevi. Come pure tempi non brevi richiede il progetto presentato dai nuovi organi della BNL.

Ho detto che le iniziative assunte si inseriscono nelle indicazioni e negli stimoli che la Banca d'Italia ha dato. Sono stati adottati dei provvedimenti immediati per migliorare alcuni aspetti, i più importanti, come quello dei flussi informativi tra le filiali estere e la Direzione centrale, ma questi provvedimenti non hanno ancora risolto la questione.

Ho detto anche che sulle comunicazioni che ora ci hanno reso i nuovi organi siamo già intervenuti chiedendo precisi impegni. Quindi, noi seguiamo e seguiamo attentamente l'evoluzione, ed evidentemente nel seguirla ci siamo resi conto che il piano non produceva gli effetti sperati al punto - ho dichiarato nella relazione - che addirittura la Bancoper aveva difficoltà nel trasmettere nei tempi previsti le segnalazioni statistiche dovute alla Banca d'Italia.

Quindi, abbiamo continuato la nostra azione di stimolo e di invito a rimuovere tutte queste difficoltà.

Quando decidemmo l'ispezione al gruppo BNL, decidemmo l'ispezione prima presso l'azienda bancaria, perchè era il centro dell'attività del gruppo, ma avevamo già programmato accertamenti ispettivi presso altri organismi del gruppo, in particolare su tre sezioni.

L'ispezione dell'aprile 1989 presso la Sezione di credito industriale che si è chiusa a maggio 1989 e il cui rapporto è stato consegnato agli organi competenti, ha messo in luce un disordine ancora peggiore, per cui in quel caso abbiamo dato un tempo tecnico agli attuali organi per mettere ordine, perchè probabilmente saremmo tornati a verificare la correttezza dei provvedimenti adottati. Contemporaneamente sono state concluse le ispezioni alla Sezione fondiaria e alla Sezione alberghiera; pur non riscontrando il disordine rilevato nella Sezione industriale, anche in quei settori sono state rilevate incompletezze e lacune che sono state portate a conoscenza della Bancoper. Ho precisato anche che alla Sezione industriale in sede di Commissione per l'applicazione di sanzioni pecuniarie, Commissione da me presieduta, è stata proposta l'irrogazione di una sanzione amministrativa agli organi competenti di quella gestione.

Il problema va esaminato senza dimenticare che lo sviluppo operativo della BNL dagli inizi dell'80 in poi è stato molto ampio e complesso, come è stato, d'altro canto, quello di tutto il settore creditizio e finanziario italiano ed estero.

L'altra osservazione che venne fatta alle modifiche strutturali apportate dalla BNL è che essa doveva cercare di conciliare due obiettivi: una struttura organizzativa che rispondesse alle esigenze della banca oltre che alle richieste della Vigilanza, ed una riduzione dei costi. Si è perciò verificato che mentre in quattro o cinque anni l'incremento del personale è stato di circa 3.500 persone, nel giro di un anno il personale è diminuito di 1.300 unità. C'è stata probabilmente una sottovalutazione dell'importanza dei controlli interni che sono il presidio naturale della stabilità dell'azienda, presidio per gli organi competenti, per il collegio sindacale, per l'organo di vigilanza. Infatti la vigilanza fa affidamento sui controlli interni aziendali.

Abbiamo perciò richiamato i collegi sindacali, gli ispettorati interni, abbiamo invitato le banche a creare ispettorati; abbiamo insistito e credo che, almeno nella generalità, il sistema si sia allineato alle disposizioni che abbiamo emanato.

In questa ottica di riduzione del personale in qualsiasi impresa il primo punto da toccare sono i centri di costo, non quelli di ricavo. Il centro di costo in qualsiasi impresa è rappresentato dalle amministrazioni centrali, dagli organi di controllo. La BNL ha inciso probabilmente in maggior misura su questi settori.

Altro problema che è stato rilevato sul piano della organizzazione è che le competenze del Servizio estero, che prima aveva una visione unitaria di tutti i problemi del settore, con la ristrutturazione che era stata attuata - ripeto che non esprimo un'opinione negativa sul modello in sé - erano state ripartite in più aree; per tale motivo c'era l'Area finanza che curava i rapporti interbancari, l'Area crediti che curava anche i crediti esteri; l'Area amministrazione che curava, tra l'altro, i

controlli. Sono mancati decisamente i collegamenti; erano stati istituiti i comitati di direzione, ma questi non avevano funzionato in modo adeguato.

E vengo alla questione del controllo sulle filiali. Il problema del controllo va visto in un quadro di carattere generale. Quando si parla di controllo di stabilità, è chiaro che si intende la stabilità del sistema; non si può presumere, in una economia di mercato, sia pure assoggettata a controlli pubblici, in particolare in materia finanziaria, che non si verifichino problemi di crisi. Il problema della stabilità va visto a livello di sistema, nel senso di assicurare che lo stesso mantenga la capacità di assorbire tutte le scosse che si possono verificare. L'attività di vigilanza è quindi rivolta all'azienda bancaria, e come ho detto nella relazione non è vero che non si effettuano mai ispezioni alle filiali. Quando vi sono dei sintomi che qualche operazione può incidere significativamente sulla situazione tecnica della banca e sulla sua struttura, non c'è dubbio che se la documentazione non è al centro, gli ispettori si recano immediatamente presso la filiale interessata per le necessarie verifiche.

Ciò è dimostrato: nell'ispezione 1985-1986, poichè l'attività estera della BNL era concentrata per oltre il 65 per cento presso l'area di New York e di Londra, gli ispettori, all'epoca, hanno compiuto un'indagine a New York e a Londra. Non è vero perciò che non siano state compiute ispezioni; sono state eseguite, nonostante che a New York i controlli di vigilanza del paese ospitante sono molto pregnanti, sia come Stato che come FED.

Anche in quel caso era emerso qualche problema di organizzazione.

Inoltre non è vero che alla filiale di New York si mandavano i raccomandati; si doveva mandare personale qualificato. Da tempo avevamo chiesto a tutte le banche internazionali una specifica attenzione sul problema delle filiali estere; a settembre 1989 abbiamo ancora sottolineato questa esigenza intervenendo - per indicare i requisiti minimali di carattere organizzativo e gestionale che devono essere rispettati. In quella sede, abbiamo chiesto che nella designazione dei titolari delle filiali estere occorresse che un *curriculum* di quelle persone fosse preventivamente inviato alla Banca d'Italia per l'esame. Resta il fatto che interventi sulle qualità del personale che la banca stessa deve proporre alle diverse sedi, secondo le peculiarità dei mercati di insediamento, non competono alla Banca d'Italia.

Nella precedente seduta ebbi il piacere di rispondere all'onorevole Riva sull'ultima questione che mi è stata posta, e voglio confermare quanto ho detto fornendo qualche ulteriore precisazione. Vi erano state delle operazioni per le quali al centro erano arrivate delle comunicazioni formali, ma si trattava di operazioni che solo successivamente si sono rivelate irregolari. Lei ha citato il caso Danieli: in proposito devo ricordare che le mie affermazioni si fondano sempre sui dati e sulla documentazione tecnica acquisita presso l'azienda fino ad oggi; non posso ragionare su quelli che possono essere i risultati delle attività di autorità inquirenti italiane e statunitensi, in grado di acquisire informazioni che allo stato non è a me dato nè avere nè ricercare, dal momento che non ho il potere di interrogare nessuno...

COLOMBO. Da parte nostra, c'è la preoccupazione che vi siano ulteriori dichiarazioni da parte di qualche parlamentare e di qualche giudice, e di apprendere nuove informazioni solo in questo modo: sinceramente è una figura che non vorremmo fare.

DESARIO. Se devo esprimere una opinione personale, ritengo – prescindendo ovviamente dagli esiti di eventuali diversi accertamenti – impossibile che il vertice della BNL potesse conoscere le irregolarità che avvenivano in quella filiale. Lo ritengo impossibile, perchè la dimensione delle operazioni era tale da incidere, come del resto ha inciso sul piano della immagine e sul piano dei *ratios* patrimoniali.

Nell'ambito dell'intervento a favore della Danieli gli ispettori hanno constatato che fin dai primi contatti avviati dalla filiale gli uffici centrali avevano stabilito che una operazione di finanziamento per 140 milioni di marchi venisse canalizzata attraverso la filiale di Atlanta nell'ambito di accordi, che il signor Drogoul dichiarava esistere, tra la filiale e la Central Bank of Iraq per la costituzione di depositi collaterali. E qui va fatta una precisazione: nelle normative interne della BNL, come in tutte le altre banche, esistono dei limiti per quanto riguarda il rischio-paese. Per quanto riguarda l'Iraq, il limite era di 40 milioni di dollari, ma, comunque, trattandosi di rischio-paese tutto doveva passare per l'autorizzazione della Direzione centrale nell'ambito di *plafond* annualmente approvati dal comitato esecutivo.

In quella circostanza fu precisato che il limite poteva essere superato ampiamente in presenza di conti collaterali; nel caso di specie la Central Bank of Iraq, a fronte del finanziamento alla «Danieli» di 140 milioni, doveva depositare presso la filiale il controvalore di 140 milioni di D.M.

A questo punto, la posizione della filiale poteva apparire completamente garantita e il collega del centro poteva ritenere che tutto fosse regolare, anche perchè – come ho già precisato la volta scorsa – in quel periodo nella BNL, ancorchè non formalizzata, si era creata una specie di preoccupazione in relazione alle controversie esistenti tra l'Iraq e alcune imprese italiane creditrici di tale Paese per forniture di altri beni. Poichè queste imprese avevano minacciato di aggredire i beni iracheni in Italia, BNL temeva questa evenienza ove il collaterale fosse stato costituito presso una filiale italiana. Questo era il motivo per cui genericamente si poteva preferire per i collaterali una sede straniera; in genere Atlanta o Londra erano le due filiali incaricate.

Risultano essere state inviate comunicazioni formali al riguardo. Forse, qualora la struttura del centro fosse stata unitaria, qualche dubbio sarebbe potuto venire, specie se la questione fosse stata seguita da dirigenti. Ma, come ho tenuto a precisare la volta scorsa, si trattava di elementi addetti a quelle specifiche aree che avevano ricevuto il telex della filiale.

Come questa, ci sono altre due operazioni che sono state notificate ufficialmente, ma sempre nei termini che ho spiegato prima.

Quindi, sulla base di questa documentazione, è molto difficile dire che la Direzione centrale, era a conoscenza delle irregolarità, così come rivelatesi presso la Filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che il Ministro del tesoro (che, come è noto, personalmente acquisisce, in base alla procedura prevista, dati e notizie dalla Banca d'Italia), nella sua relazione del 22 maggio scorso, ha dichiarato: «dalle indagini ispettive di vigilanza risultano elementi che confermano contatti tra il signor Drogoul e dipendenti addetti alla Direzione centrale in relazione ad alcune delle operazioni, condotte dalla cennata agenzia, rivelatesi irregolari». Egli ha poi aggiunto: «per contro non sono emersi elementi da cui risulti che gli organi di vertice della banca avessero consapevolezza dell'esistenza ovvero della natura irregolare delle operazioni».

DESARIO. Le parole: «rivelatesi irregolari» si riferiscono ad un momento successivo, cioè si intende «dopo rivelatesi irregolari», non al momento. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Dal contesto del discorso ho desunto invece che l'espressione «rivelatesi irregolari» non fosse riferita ad un momento successivo ma si dovesse intendere nel senso che ne erano già a conoscenza.

Lei, dottor Desario, dà invece un'interpretazione diversa a queste parole. Questo comunque è un punto molto importante.

DESARIO. Il modo di esporre può anche avere risentito della sintesi. Comunque, la locuzione «per contro» sta a significare che mentre sono emersi elementi (fax e telex) che confermano contatti con quei dipendenti, nessun elemento è emerso per quanto riguarda gli organi di vertice. Forse manca la specificazione «poi» prima delle parole «rivelatesi irregolari», ma deve intendersi che ci si riferisce ad operazioni che successivamente si sono rivelate irregolari. Forse con il senno di poi o se i magistrati troveranno qualcosa, i termini della questione potranno anche cambiare, ma io, sulla base di quello che gli ispettori hanno acquisito, devo rispondere in questo modo per correttezza e per oggettività di giudizio.

GAROFALO. Vorrei tornare nuovamente sulla materia dei controlli, poichè questa pone numerosi interrogativi.

Nella sua relazione del 12 giugno scorso, dottor Desario, si afferma che ciò che massimamente allarma è il protrarsi nel tempo dell'attività irregolare. Si dichiara inoltre che: «L'ispezione di Vigilanza ha sullo specifico punto accertato che le dipendenze nordamericane della BNL presentavano disfunzioni. In particolare: non erano adeguatamente formalizzate le procedure di verifica dei dati contabili; in ogni caso, non erano sottoposti ad adeguata analisi gli aggregati patrimoniali ed economici della dipendenza al fine di verificarne la coerenza, nè veniva compiuto alcun esame sui movimenti del conto di corrispondenza intrattenuto dall'agenzia di Atlanta con la "Morgan", banca tesoriere». Si rileva inoltre che l'attività di controllo ispettivo demandata alla funzione di *auditing* interno appariva poco efficace e che non erano stati previsti esami a sondaggio. Si legge poi: «non era stato adottato, infine, dai competenti uffici della Direzione generale, alcun provvedimento volto a sanzionare e far dismettere l'arbitrario utilizzo da parte

dell'agenzia di un proprio separato sistema informatico-contabile, in aggiunta a quelli ufficiali». Questo per quanto riguarda i mancati controlli della BNL.

Lei però poco fa ha detto molto chiaramente che vi sono compiti di vigilanza che sono propri del paese che ospita la filiale e che i controlli sono molto pesanti negli Stati Uniti. Infatti, abbiamo avuto dal professor Cantoni un elenco di tutte le ispezioni effettuate presso la Filiale di Atlanta dal 30 settembre 1983 al 16 giugno 1986. A questo punto però si pone un interrogativo da cui può nascere una serie di ipotesi.

Come è stato rilevato, BNL aveva quei difetti nel sistema dei controlli; le autorità di vigilanza statunitensi non sono arrivate ad alcuna conclusione, nonostante i numerosi e frequenti controlli effettuati. La domanda che le rivolgo è fondamentale per la nostra indagine poichè vogliamo capire proprio questo: se dietro questa vicenda vi è qualcosa non solo di non lecito sotto il profilo contabile della banca, ma che lascia anche presupporre illiceità di altra natura.

Se non ricordo male, la Banca d'Italia ha avviato accertamenti ispettivi il 9 agosto e i controlli sono stati poi effettuati anche in collaborazione con le autorità di vigilanza americane. Vorrei quindi sapere se e come gli organi di vigilanza degli Stati Uniti hanno spiegato la loro impossibilità o incapacità di rilevare quello che stava accadendo nella Filiale di Atlanta.

La domanda che ci si pone - e questo è il sospetto che in 6ª Commissione abbiamo avuto fin dall'inizio - è se questa Filiale non sia stata consapevolmente utilizzata per porre in essere operazioni con l'Iraq illecite sotto il profilo della politica estera formale dei paesi implicati nella vicenda, e questo non solo dal punto di vista del nostro paese ma anche di quello che ospitava la filiale della BNL.

Lei, dottor Desario, naturalmente può dichiarare di non essere in grado di rispondere a questa domanda, ma la concomitanza di mancanza di controlli da parte della BNL e di mancato esito dei controlli effettuati da un'autorità di vigilanza alla quale tutti riconosciamo un'effettiva capacità ispettiva lascia lo spazio a questo sospetto. Quindi, vorrei sapere se, in base alle conoscenze acquisite, qualche sospetto di questo tipo non sia venuto anche a lei e comunque se è lecito che resti in piedi.

DESARIO. Nella mia relazione ho trattato il problema della frode. Per vent'anni ho fatto l'ispettore; posso dire che è sempre difficile penetrare i fatti più complicati, anzi credo che sia quasi impossibile, in una ispezione, vedere e controllare tutto. Può soccorrere qualche elemento di casualità, ad esempio un pezzo di carta che fa specifico riferimento ad un conto e consente quindi di aguzzare l'ingegno. In altri termini, di fronte alla frode, continuo a dire che non esiste ispezione o controllo capace di prevenirla. Quello che invece meraviglia è la durata. In questo caso la frode si è protratta per circa tre anni: gli ispettori hanno infatti accertato che il fenomeno doveva farsi risalire all'inizio del 1986. Escludo che le autorità di vigilanza americane possano ritenersi conniventi in una situazione di questo tipo.

Lo stesso Corrigan ad una rappresentanza del Parlamento italiano ha detto che di fronte alla frode non esistono rimedi. Io dico che il rimedio è connaturato ad una struttura organizzativa, amministrativa e di controlli interni che sia puntuale, automatica, contestuale e successiva, di modo che alla malversazione o alla frode intervenute essa possa porre rimedio nel più breve tempo possibile.

Come ha già detto il Ministro, queste operazioni lasciavano qualche traccia nella contabilità della banca, sia nei conti di comodo, cui ho accennato, sia nel conto della banca tesoriere. Devo dire che è tecnica dei sistemi ispettivi di qualsiasi paese lavorare per assaggi. Molto spesso questi si fanno sulla base delle dimensioni delle partite, e se il saldo di un conto è 10 rispetto a saldi medi di 100, si preferisce esaminare questi ultimi.

Non si tratta di un dato assiomatico; vi sono ispettori che preferiscono fare accertamenti a fine anno per individuare eventuali operazioni pericolose; altri ispettori svolgono accertamenti di tipo qualitativo su un settore economico per vedere come la banca ha operato in tale settore; altri ancora operano sondaggi di tipo quantitativo; il più delle volte vengono utilizzate più tecniche di sondaggio.

In merito alle tecniche ordinarie del controllo, considero che gli ispettori degli organi di supervisione americani che operarono tra il 1987 e il 1989, qualora avessero avuto qualche dubbio, e avessero esaminato i movimenti di questi conti, in essi probabilmente avrebbero potuto rintracciare qualche cosa.

Non penso nel modo più assoluto che gli organi di controllo creditizi statunitensi abbiano potuto colludere con il Drogoul o con la filiale di Atlanta; lo escludo in modo quasi totale.

GAROFALO. Vorrei aggiungere un'altra cosa per completare la domanda che le ho già rivolto.

Visto che una parte consistente di queste operazioni si verificavano verso un paese che all'epoca era in guerra, ciò non ha allertato in nessun modo una particolare vigilanza?

DESARIO. Rispondo subito che ciò avrebbe dovuto allertare una maggiore vigilanza qualora dalla contabilità ufficiale fosse emerso questo tipo di operazioni.

Nella mia relazione ho detto che l'attivo ufficiale della filiale di Atlanta si aggirava sui 900 milioni di dollari, mentre le operazioni fatte con l'Iraq o con società impegnate in questo giro di affari avevano un volume di circa 3.000 milioni di dollari. In sostanza, questi 3.000 milioni di dollari venivano abbattuti compensando l'attivo e il passivo, la raccolta e l'erogazione, facendo risultare i conti di comodo sempre a zero o con cifre irrisorie.

Per lo più, vi erano conti intestati alla Central Bank; un ispettore che si imbatte in un conto di 10.000 dollari intestato alla Central Bank, oppure in un conto di 87.000 dollari intestato alla Entrade certamente neppure lo guarda, salvo che non abbia qualche dubbio. Nella circostanza, però tutto era avvenuto mediante compensazione dei movimenti in dare e in avere.

Pertanto, il bilancio della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro era ridotto nell'attivo e nel passivo di 3.000 milioni di dollari, e se tale somma non è riportata in contabilità è difficile che l'ispettore riesca a scoprirla, a meno che non abbia l'intuizione di andare a controllare i movimenti intervenuti nei conti di comodo o nei conti della banca tesoriere.

COVI. Dottor Desario, mi rifaccio alla mia esperienza personale venticinquennale in una banca media, operante quasi esclusivamente sul mercato italiano e in particolare su quello lombardo.

Mi ricordo che dall'inizio degli anni 80, l'ufficio ispettorato della Banca, su disposizione della Vigilanza, doveva predisporre una relazione al Consiglio d'amministrazione con una cadenza semestrale, che il Consiglio d'amministrazione, convocato collegialmente, ascoltavamo. Ricordo che era una relazione abbastanza noiosa, anche perchè si trattava di una banca ben amministrata; però, se mi fosse saltato all'orecchio al momento della lettura di tale relazione che in una filiale si era scoperto un sistema informatico-contabile al di fuori della stessa filiale che aveva un suo compito particolare sconosciuto, certamente mi si sarebbero rizzati i capelli.

Dalla sua relazione risulta che la Direzione generale è venuta a conoscenza di questa vicenda proprio a seguito di una relazione trimestrale fatta dall'Ufficio ispettorato.

Ciò solleva evidentemente qualche dubbio che la filiale di Atlanta venisse lasciata andare per la sua scia senza intervenire perchè stava concludendo un affare che la Banca Nazionale del Lavoro riteneva utile, senza interessarsi tanto della purezza degli affari che venivano posti in essere.

Non crede che la Direzione generale o il Consiglio d'amministrazione di fronte ad un fatto così specifico avrebbero dovuto rizzare le orecchie e andare a vedere che cosa stava avvenendo nella filiale di Atlanta?

Poteva essere dovuto a negligenza, ma anche a consapevolezza il fatto di non reagire ad una notizia di tal genere.

DESARIO. Devo dire che quella vicenda è nata da una situazione particolare. Per l'organizzazione contabile della filiale americana la banca si era avvalsa di un sistema chiamato Mantec. Il Mantec si calava in una struttura organizzativa precedente e ciò richiedeva quindi una fase di transizione nell'attività.

Quando le risultanze dell'internal auditing dell'Area Nord-Americana segnarono la coesistenza di più sistemi di rilevazione contabile, la risposta di Drogoul e dei colleghi era che non si era ancora provveduto, data la quantità di lavoro da espletare, a soddisfare la necessità di addestrare il personale per poter utilizzare il nuovo sistema; si stava lavorando quindi ancora in parallelo. Questa fu la prima giustificazione fornita da Drogoul.

Successivamente, la Sezione EDP dell'Ispettorato centrale constatò la stessa situazione.

In risposta, Drogoul nel luglio 1989 forniva assicurazioni in ordine alla eliminazione delle anomalie. In un ulteriore accertamento

effettuato nel luglio 1989, gli *auditors* rilevavano un sostanziale miglioramento della situazione.

Per questi motivi, nella mia relazione, ho precisato che il fenomeno non si è verificato in una fase di disorganizzazione che risaliva a tempi passati, ma in una fase di transizione in cui veniva calato il nuovo strumento.

Voglio aggiungere un'altra cosa, per una maggiore conoscenza della verità e non per tutelare qualcuno, e cioè che questi rapporti arrivavano con enorme ritardo all'ispettorato centrale. Dirò anche che l'interpretazione della BNL è stata abbastanza restrittiva. Nelle nostre istruzioni, a metà degli anni '70, avevamo indicato che gli ispettorati dovevano riferire semestralmente o almeno annualmente agli organi competenti e dovevano lavorare in collegamento con l'organo di controllo interno e con i collegi sindacali. Abbiamo chiesto un collegamento strettissimo; abbiamo imposto al collegio sindacale di avvalersi dei rapporti ispettivi per espletare la propria attività. Le risultanze delle verifiche sull'estero devono essere trasmesse alla Banca d'Italia. La BNL aveva interpretato questa disposizione nel senso di trasmettere solo gli accertamenti dell'ispettorato centrale, non quelli degli *auditors* locali, che considerava complementari all'attività ispettiva. Gli stessi *auditors* non erano alle dipendenze dell'ispettorato centrale ma alle dipendenze della filiale; è probabile che al Centro queste informazioni siano state acquisite con ritardo.

RIVA. Signor Presidente, anche la relazione e le risposte che con grande puntualità ci ha fornito il dottor Desario, mi sembra stiano confermando una certa impressione che avevano i più pessimisti tra noi sulla inutilità, ai fini specifici della nostra Commissione, di indagare sul terreno delle tecniche della fraudolenza bancaria e, specularmente, sulle tecniche di prevenzione delle eventuali frodi bancarie.

Resta quindi completamente intatto ed aperto il settore di cui istituzionalmente dovremmo invece occuparci in questa Commissione, cioè gli eventuali disegni di politica militare internazionale parallela collegati alla vicenda di Atlanta.

Pertanto, evidentemente, dovremmo darci un altro tipo di programma o di obiettivi se vogliamo in qualche modo cercare di incidere su quello che è il terreno proprio del nostro lavoro.

Vorrei a questo punto, anche se le mie domande possono apparire irrituali, approfittare della presenza del dottor Desario per spostarmi sul terreno che prima indicavo. Lei, dottor Desario, ha detto che ha venti anni di esperienza ispettiva; noi non li abbiamo, ma ci troviamo di fronte a problemi ispettivi e dobbiamo inquisire cioè cercare di raccogliere elementi. Mi rivolgo perciò alla sua esperienza ispettiva anche tecnica; ho già chiarito che abbiamo un problema che va al di là delle competenze specifiche di tecnica ispettiva. Tenendo conto che gli obiettivi che ci proponiamo sono quelli che ho indicato poc'anzi, quali interlocutori suggerirebbe a questa Commissione per cominciare a saggiare il terreno che è ancora tutto da dissodare, quali interlocutori italiani e quali esteri?

Le faccio questa domanda perchè immagino che il tipo di ispezione che gli ispettori della Banca d'Italia potevano fare era di esplorare dei

confini, ma esplorando questi confini sono rimasti degli interrogativi aperti, dei dubbi, delle ipotesi. In merito a questi dubbi, a queste ipotesi aperte ci sono anche - lei può offrirci una collaborazione in questo senso - persone, istituzioni in grado di rispondere a questo tipo di interrogativi che possono riguardare la veridicità di queste operazioni, la possibilità che operazioni iniziate, ad esempio, con polizza di tipo alimentare cammin facendo venivano magari trasformate in una polizza che, scambiata, produce come risultato finale una fornitura di armi, e via di questo passo. Rapporti che riguardano non solo le attività di organi che erano più direttamente deputati a controllare le operazioni della banca, ma anche organismi più politici. Credo che la CCC sia un organismo che agisce non solo in base ad una logica di tipo finanziario, ma anche in base ad altro tipo di impulsi.

Vorrei sapere, fatta questa premessa, se lei è in grado di darci delle indicazioni su possibili audizioni da svolgere, per aiutarci in un cammino che dobbiamo in gran parte ancora intraprendere.

DESARIO. Senatore Riva, lei mi pone delle questioni che sono al di là delle nostre competenze e anche delle nostre capacità nell'immaginare quali possano essere gli organismi italiani od esteri presso i quali si possono attingere informazioni per arrivare ad individuare le diverse implicazioni della vicenda «Atlanta». Credo che vi siano estreme difficoltà.

Posso solo dire che la BNL, tra le iniziative assunte dopo quanto è accaduto, ha chiesto a tutte le imprese che continuano ad operare presso paesi «pericolosi», sotto un particolare profilo di rilasciare un *affidavit*, in cui l'impresa dichiara sotto la propria responsabilità, la natura delle merci fornite. Questa è l'iniziativa assunta come tutela, considerato quello che è successo.

Va tenuto conto del fatto che sulla vicenda stanno indagando lo FBI, le autorità dello Stato di Georgia e dello Stato di Washington, l'autorità giudiziaria italiana, la quale ha a disposizione tutto il materiale tecnico.

Non saprei pertanto darle delle indicazioni come quelle che lei mi ha chiesto. Per quanto riguarda la CCC, essa è una sorella, molto alla lontana, della SACE italiana; essa fornisce garanzie per le esportazioni cereagricole. A fronte delle esportazioni l'Iraq aveva avuto dei finanziamenti: che poi fossero regolari o irregolari questo è un fatto interno alla filiale di Atlanta, ma la CCC non poteva saperlo, le operazioni per le esportazioni di beni alimentari erano appoggiate ad imprese americane che fruibano delle lettere di credito notificate dalla filiale di Atlanta. Se esistevano dei piani statunitensi per agevolare l'esportazione di questi beni nei confronti di alcuni paesi e vi era la garanzia della CCC, non si poteva fare altro che dare esecuzione a tali operazioni.

Credo sia estremamente difficile individuare le autorità e gli organismi; credo che le uniche autorità siano quella giudiziaria e lo FBI americano; a livello di Stati, solo gli apparati governativi possono dare ulteriori indicazioni.

CANNATA. Concludendo l'aspetto delle verifiche, viene fuori da questo discorso che non ci sarebbe altro. In definitiva, tutto questo

sarebbe avvenuto perchè vi era quel funzionario che stava – stranamente – ad Atlanta; e perchè non in un altro posto?

DESARIO. Forse, se questo fosse avvenuto in un'altra sede, si sarebbe chiesto perchè proprio lì e non ad Atlanta.

CANNATA. Dico questo perchè, secondo me, si potrebbe invece rinvenire un collegamento con la politica estera americana di quel periodo: c'è la guerra Iran-Iraq e ci sono relazioni internazionali.

Credo che anche sul piano tecnico una risposta vi debba essere, altrimenti il potere del funzionario Drogoul ci sembra veramente eccezionale. Francamente non riesco a comprendere.

DESARIO. Non solo Drogoul, ma l'intera compagine della filiale era costituita da elementi locali. Nelle prescrizioni alle banche – in aggiunta a quanto dicevo al senatore Mantica – abbiamo richiesto che nelle posizioni strategiche delle filiali estere devono essere collocati elementi di sicura affidabilità per anni di servizio nella banca. La stessa BNL, in altre Filiali, ha elementi italiani di propria fiducia che le gestiscono. Evidentemente il Drogoul, che veniva da esperienze di banche americane ed inglesi, era ritenuto una persona capace sul piano dei rapporti internazionali; le sue qualità professionali erano elevate, come anche quelle del suo vice. Erano persone qualificate sul piano bancario e finanziario internazionale. Occorre tenere presente che la filiale è stata aperta nel 1982 e che già nel 1983 vi è stato il primo accertamento dell'autorità di vigilanza della Georgia. Quindi, fin dal primo anno sono state effettuate ispezioni; non solo, ma vi erano stati interventi anche dell'*auditing* interno e di società di revisione esterne, ma nessuno era riuscito a mettere in evidenza questi aspetti di fraudolenza, celati nella contabilità.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e in particolare il dottor Desario per avere dato un importante contributo ai nostri lavori, anche al di là di quello che è il suo compito, in forza della sua esperienza.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DoTT. ETTORE LAURENZANO